

# Succede sempre a Natale al Baskerville Hotel

scritto da: Fedefava  
È Anistogracchi  
lettering: Tonia



C'era un luogo, un posto leggermente al di là, un  
peline oltre, qualche passo dopo, ma un po' al di  
qua, un accenno rientrato, solo un attimo prima di  
tutto il resto di mondo che aveva saldato i conti col  
tempo, facendone una cosa sola: il contatempo, che  
da uno arrivava a cento e non tornava mai indietro.  
Per uno strano destino architettonico e spazio/temporale,  
anche se lì non pioveva mai, il Baskerville Hotel stava  
proprio nel mezzo, al civico 116 del viale del  
carbonchio azzurro.

Intorno gli crescevano due tipi di vegetazione: da un  
lato, pini verdi e fitti, uno shengai di rami e tronchi  
ristemati in modo da mettere a dura prova chiunque  
avesse intenzione di attraversarne i sentieri, dall'altro,  
un pendio morbido, una guancia d'erba appisolata  
al sole, da cui si poteva guardare il mare confondere  
il suo azzurro salsedine con il cielo

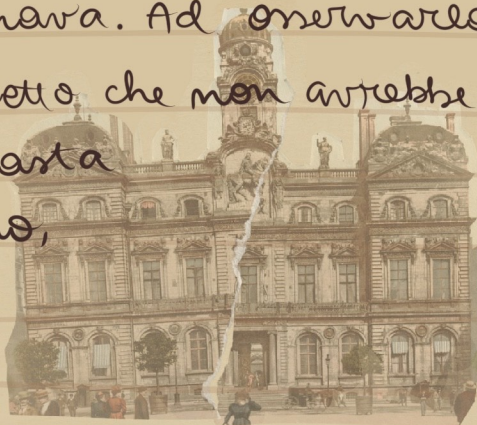
Al Baskerville hotel non vi soltanto un ospite, ma  
un viaggiatore delle stagioni, le sue finestre si  
affacciavano sul mutamento e ti sarebbe bastato  
scegliere da quale lato dormire e pranzare per  
assistere al miracolo della neve all'alba e dello  
scioglimento delle onde per cena.

Le stanze poi, erano davvero curiose, ad entrarci si  
inciampava nel tempo, al punto che da un piano  
all'altro i giovani diventavano vecchi e ancora più  
bizzarri i vecchi tornavano  
bambini.



ma, tra tutte le stranezze che si accavallavano tra i suoi mattoni, la cosa che lo rendeva unico e inconfondibile era il suo profumo. Un palazzo che profuma? Direte. Sì, un caldo, morbido, avvolgente, ma anche pizzicante aroma di torta di mele, con cannella e limone e una lista di ingredienti bilanciati al milligrammo, tutti scritti su una ricetta che aveva gli stessi anni di quel dito di cemento adagiato nel tempo.

Per entrare al Baskerville hotel era importante sapere come funzionava la sua porta girevole. Un giro soltanto significava che eri uno sconosciuto, gli sconosciuti non erano ammessi, la porta lo sapeva, per questo non si fermava all'ingresso, ma continuava la sua corsa fino al punto da cui l'intruso era giunto, sputandolo fuori come un boccone amaro. Quando la porta veniva fatta girare tre volte, allora si fermava perfetta nella sua languida luce dorata, facendo scivolare l'ospite e il suo bagaglio sul morbido tappeto di moquette rosa antico, bordato dal marmo lucido del pavimento. Ma quella mattina, mentre fuori il cielo era una saliera grigiastro da cui scendevano chicchi di neve, la porta girevole iniziò a ruotare e ruotare, non si fermava. Ad osservarla da una certa distanza, si sarebbe detto che non avrebbe mai smesso, che sarebbe rimasta in moto continuo, intrappolata in quel un pianeta intorno al suo asse.



malgrado lo spettacolo sembrasse grottesco e ridicolo, gli ospiti che occupavano la sala da tè in cui era appena stata servita la colazione, posarono le tazze sui piattini nello stesso momento, componendo una sinfonia di ceramica e forchette d'argento. Le sedie si spostarono borbottando, gonne di seta e completi di tweed accompagnavano l'orchestra di mani, sfiorandosi tra loro lungo il tragitto verso la soglia di fronte alla quale si fermarono, portandosi le mani sui fianchi come gesto di impazienza, qualcuno sbuffando, addirittura, un altro paio appoggiandosi al proprio bastone da passeggio usandone l'estremità per tenere il tempo di quella danza di retriato e lucacchi.

Poi la porta si fermò.

Dal ventre della hall addobbata a festa e scivolata nel silenzio dell'attesa, un ticchettio di mole si fece spazio lungo il corridoio, muovendosi nervosico verso i numerosi spettatori e il loro malcontento.

Egmond Collins si bloccò sulla soglia facendo un respiro profondo. Gli occhiali rotondi gli erano scivolati fino alla punta del naso e la targhetta impigliata al bavero della sua giacca ancora tiepida di stivatura, ora penzolava da un lato.

Egmond si schiarì la voce, raddiò quel che si era storto, comprese un lembo della moquette e, con un gesto felice segno attenderlo agli ospiti di alla reception.



Poi si voltò verso la figura trasandata e chiassosa appena sguosciata fuori dalla porta, stordita da quel vortice senza freni.

"Mr. Bandini, la mia pazienza ha un limite."

Il ragazzo di fronte a lui dovette abbassare di una spanna lo sguardo per poterne raggiungere gli occhi.

"Grandpa, sorry, ma non riesco mai a fermarla in tempo, questa dannata porta." Il giovane si chinò per recuperare dei pacchi avvolti in una carta marrone chiaro che dovevano essere stati impilati uno sull'altro ma che ora, dopo quel giro di danza, erano sparpagliati ai loro piedi.

"Mr. Bandini, se permette, i giri da fare sono tre. One, two, three, mio caro."

Gli rispose Egmund contando sulle dita della mano destra, dal cui polso penzolava un bracciale d'acciaio con appese delle chiavi in ottone su cui erano segnati dei numeri in ordine crescente, tutti dispari.

"E se permette, come le ho già ripetuto più volte, per lei sono Mr. Collins. Grandpa lo accetto soltanto dagli ospiti del Baskerville hotel."

Jhonatan Bandini rise caricandosi in spalla i pacchi e dando un buffetto nell'avambraccio a Egmund Collins che barcollo sotto la spinta entusiasta del giovane.



"Ok Grandpa, come vuoi. Ho dei pacchi. Chi firma?"

Gli ospiti dell'hotel che avevano assistito alla scena si mossero per fare ritorno ai loro tavoli, una processione di eleganti borbottii lasciati scivolare in direzione di Mr. Collins, perché gli fosse chiaro che quel tramestio all'ora di colazione non sarebbe stato accettabile nemmeno al bar della stazione ferroviaria.

Nel frattempo, il giovane corriere aveva impilato i pacchi sul tavolino su cui di solito venivano appoggiati i posacenere e, nel trambrusto, un paio erano caduti a terra emettendo un tonfo sordo e salvando i propri cocci soltanto grazie alla moquette.

Jonathan Bandini, le mani gelide per l'aria frizzante che si era sollevata all'esterno e il naso lucido di chi ha passato ore al freddo, era originario dell'Abruzzo, anche se non avrebbe saputo trovarlo su una cartina geografica.

Non iniziava mai il proprio giro di consegne prima di aver indossato il cappello da stivatore che intrappolava appena il suo codino lasciandogli quanto spazio bastava per spazzolargli il collo lungo e sottile.



Ogni vestito gli cadeva addosso come se fosse stato appeso a una guercia, l'orlo dei pantaloni ingoiato dalle linguette delle scarpe eternamente slacciate.

Quel lavoro non l'aveva scelto, ma non aveva nemmeno potuto rifiutarlo. Gli era capitato di inciamparci dentro. Non era così male, strano, forse, ma decisamente non male, un vero colpo di fortuna: uno stipendio di tutto rispetto comprensivo di fetta di torta aggiuntiva ogni volta che, dopo aver terminato le consegne al Barkerville Hotel, sguccia dalla porta a soffietto che dava sulla grande cucina. La cuoca, Miss Gullette, che sembrava sempre usata da una vecchia foto in bianco e nero con il suo grembiule merlettato a cingere la vita del vestito grigio della divisa, faceva scivolare un piatto lungo la superficie brillante del bancone e Bandini lo fermava al volo, ringraziandola con mugolii di apprezzamento per farle capire quanto il giovane coviere fosse grato del suo talento nell'arte della pasticceria.

"Se posso permettermi, giovane Baldini, lei è un disastro che cammina" esclamò Mr. Collins che nel frattempo si era chinato per raccogliere una delle ghirlande natalizie legate intorno alle colonne di marmo delle hall.



"Vedo che vi siete dati da fare con gli addobbi eh, Grandpa?" Bandini si portò le mani ai fianchi inarcando la schiena magra e dinocciolata e girò su se stesso per riuscire ad osservare meglio ogni angolo del grande ingresso: le tovaglie in tartan coprivano i tavoli di legno antico, ognuno ospitava al centro un piccolo candelabro dorato le cui candele lattee attendevano di essere accese. Il manicovente d'ottone dell'ampia scala era circondato da tucce di raso rose e vischio che terminavano in un grande fiocco, ogni vaso era stato rivestito dei fiori freschi per permettergli di accogliere rami di agrifoglio e ginepro, sui vetri di ogni finestra erano stati dipinti paesaggi e fiocchi di neve e dal caminetto acceso arrivavano i suoni sordicchiolanti del legno sottoposto alle fiamme e la luce calda del fuoco, riversato a guizzi tra il carbone scuro. Da un grammofofo, un concerto di archi accarezzava lo spirito di chiunque avesse la fortuna di poter essere abbastanza vicino da ascoltare. Mr. Collins sospirò, dopo che la ghirlanda gli era nuovamente scivolata dalle mani e Bandini si rese conto in quel momento del via vai che c'era quella mattina nella panca accogliente del Baskerville Hotel.





"Dal traffico direi che Natale sia oggi!" disse Bandini dando un altro dei suoi buffetti affettuosi alla spalla di Mr. Collins "E invece manca ancora un giorno! non è che vi siete sbagliati?" Bandini rise e scosse il capo, poi si tastò le tasche del pesante cappotto cercando senza trovarla, una penna stilografica da usare per far firmare le sue ricevute.

non ci siamo sbagliati, Mr. Bandini, sappiamo bene di che giorno cade Natale" gli rispose Egmund, pulendo le lenti degli occhiali con un panno verde scuro che aveva tirato fuori dal taschino della giacca "ma si dà il caso che il giorno di Natale sia una ricorrenza molto speciale qui, al Baskerville Hotel".

Indossati nuovamente gli occhiali, Egmund Collins si mise a controllare i pacchi uno per uno, cercandone mittenti e destinatari, passando la punta dell'indice sulla superficie ruvida della carta.

"E che succede di speciale? Oltre alle renne e tutto il resto" Bandini rise di nuovo e questa volta il buffetto fu così carico di affetto da far inciampare Egmund sulla ghirlanda caduta.

"Mr. Bandini!" urlò Mr. Collins asciugandosi la fronte con lo stesso fazzoletto con cui aveva lucidato le lenti rotonde dei suoi occhiali. "Quel che succede a Natale al Baskerville Hotel non è affar suo, mio caro."



"Dal traffico direi che Natale sia oggi!" disse Bandini dando un altro dei suoi buffetti affettuosi alla spalla di Mr. Collins "E invece manca ancora un giorno! non è che vi siete sbagliati?" Bandini rise e scosse il capo, poi si tastò le tasche del pesante cappotto cercando senza trovarla, una penna stilografica da usare per far firmare le sue ricevute.

non ci siamo sbagliati, Mr. Bandini, sappiamo bene di che giorno cade Natale" gli rispose Egmund, pulendo le lenti degli occhiali con un panno verde scuro che aveva tirato fuori dal taschino della giacca "ma si dà il caso che il giorno di Natale sia una ricorrenza molto speciale qui, al Baskerville Hotel".

Indossati nuovamente gli occhiali, Egmund Collins si mise a controllare i pacchi uno per uno, cercandone mittenti e destinatari, passando la punta dell'indice sulla superficie ruvida della carta.

"E che succede di speciale? Oltre alle renne e tutto il resto" Bandini rise di nuovo e questa volta il buffetto fu così carico di affetto da far inciampare Egmund sulla ghirlanda caduta.

"Mr. Bandini!" urlò Mr. Collins asciugandosi la fronte con lo stesso fazzoletto con cui aveva lucidato le lenti rotonde dei suoi occhiali. "Quel che succede a Natale al Baskerville Hotel non è affar suo, mio caro."



Egmond chiuse gli occhi e respirò profondamente, poi li riaprì, raccolse da terra la ghirlanda e la riappese alla colonna.

"Ora, se permette, mi dica dove devo firmare ed esca da qui, possibilmente evitando di far ruotare la porta come una girandola al vento."

Bandini rimase in silenzio, sovise imbarazzato, gli porse la stilografica che nel frattempo era saltata fuori dalla tasca del cappotto e portò le mani dietro la schiena, un bambino in attesa del permesso di tornare a giocare. In quel momento, la pendola batté un rintocco, facendo vibrare quel suono lungo tutto l'atrio, fino alla sala della colazione.

Gli ospiti si fermarono, si fermò anche Mr. Collins, si fermarono tutti, tranne la neve che, eterea, continuava a scendere, ovattando il mondo.

Sulla scala apparve un uomo con la barbetta. Portò la mano destra sul cuore, estraendo dal taschino un orologio attaccato ad una catenella, per controllare l'ora.

"Puntuale come sempre, Mr. Bandini" disse, guardando verso il basso.

L'uomo con la barbetta era Dedalo Wilkins. E tutti rimasero in silenzio a guardarlo, come si guardano le cose delicate, come se fosse fatto di vetro. Come se fosse fatto di neve.



Dedalo Wilkins non era soltanto il proprietario del Baskerville Hotel. Fra la calce tra i suoi mattoni, il fruscio delle tende appese alle finestre, il brusio delle vite che si spostavano all'interno dei suoi corridoi, era il profumo dell'anice nel latte caldo versato nelle tazze dipinte della sala colazione, la fiamma della candela accesa fino a tarda notte quando si leggeva un libro accomodati in biblioteca.

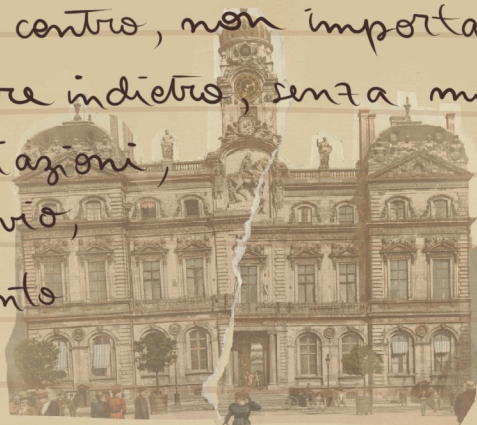
Portava sempre la sua bombetta sulla testa a coprire i capelli spennellati di giglio, un abito di sartoria e un cappotto di tweed che, una volta scese le scale, lasciava appeso all'attaccapanni proprio accanto al bancone della hall, malgrado in realtà nessuno lo avesse mai visto uscire, nemmeno per un istante, nemmeno per affacciarsi dalle eliche euforiche della porta girevole, tanto per sentire l'odore della neve.

Di lui si sarebbe certo detto che era un uomo elegante, ma la sua non era un'eleganza che passava dai vestiti, dalle buone maniere o da quel suo modo pacato e allegro di conversare.

La sua eleganza era nello sguardo con cui osservava, nel moto lento con cui attraversava ogni cosa, le roglie, le sale da the, le esistenze.

Dedalo Wilkins era una linea retta che passava proprio nel centro, non importava di cosa, e proseguiva, senza tornare indietro, senza mai voltare, non aveva curve o deviazioni, non sapeva cosa fosse un bivio, se quel momento

non sapeva cosa un po' come il destino, è il tuo, nessun cambio di rotta potrà far



mutare idea alla vita.

Quello che portava nel taschino, era un vecchio orologio da capotreno. Tutti gli ospiti dell'hotel sapevano che era rotto, non funzionava, non lo aveva mai fatto, questo era quello che si raccontava. Emetteva un ticchettio sommesso ma senza che le lancette si spostassero mai dalle 6:35. Malgrado fosse un segreto noto a chiunque, Dedalo Wilkins lo consultava spesso e, a chi gli domandava cosa cercasse in quel quadrante immobile, seduto sulle ventiquattro ore di un giorno che non passava mai, lui rispondeva sempre "Il mio tempo". Prima di raggiungere gli ospiti per porgergli loro il solito saluto del mattino, Mr. Wilkins si fermò qualche secondo in quell'equilibrio che precede lo scendere il primo gradino, per guardarsi intorno soddisfatto di come l'atmosfera avesse raggiunto l'esatto livello di magia che richiedeva per ogni Natale.

Mentre lo osservava scendere Bandini cercò di sistemare il suo portamento e i lembi della sua camicia che, nella lotta alla consegna in orario erano traboccati fuori dai pantaloni, facendolo sembrare reduce da una notte in una botte di legno lasciata rotolare giù da una collina.

"Mr. Wilkins, è sempre un gran piacere vederla!"



Esclamò il giovane stringendo la mano all'uomo che, sorridendo, si stava avvicinando ad una ghirlanda sbilenca penzolante dalla colonna con cui Egmund aveva litigato fino a poco prima.

"Il piacere è mio, caro Bandini! Mr. Collins" disse poi rivolgendosi a Egmund che stava lucidando la targhetta appunta alla giacca "Avete offerto una tazza di cioccolata al nostro cavaliere?"

"Non ancora Mr. Wilkins, stavo giusto per provvedere."

Rispose il concierge facendo un cenno col capo ad un ragazzo in divisa da cameriere che, ricevuto il messaggio, si avviò verso il carrello delle bevande per poi tornare con una grande tazza bordata d'oro da cui si sollevava un filo di fumo ballerino.

Bandini si sfregò le mani una contro l'altra, poi se le portò alla bocca per soffocare un gridolino di gioia e accolse tra i palmi la tazza fumante.

Nel frattempo, gli ospiti, che avevano finito di fare colazione, si mossero verso la scala per fare ritorno nelle loro stanze.

Via via che passavano accanto a Mr. Wilkins, l'uomo faceva un piccolo inchino con il capo portando il dito indice a sfiorare il bordo della bombetta lucida in segno di saluto.

Qualcuno si fermò per dargli un bacio sulla guancia, qualcun altro metes, un se per quel aspettata



gli chiese notizie sul  
paio gli domandarono  
Natale si sarebbe  
la mezzanotte tutti

insieme, raccolti sui grandi divani del salone per poi correre nelle proprie stanze ad aprire i regali, ognuno da solo, ognuno per sé, ognuno con i propri ricordi di quel che il Natale era stato un tempo, tanto tempo prima, molto tempo fa.

Poi si avvicinarono a turno a Edmund chiedendo se tra i pacchi arrivati ce ne fosse qualcuno per loro. Bandini osservò Mr. Wilkins mentre chiamava ogni ospite per nome e ne ricordava il paese di provenienza, l'anno di nascita, la preferita tra le marmellate da affiancare alla torta di mele sul piattino per la colazione del giorno successivo, e rimase affascinato dal modo in cui ognuna di quelle persone fosse un ritratto stampato nella memoria di Dedalo Wilkins, tanto da fargli credere che non fossero semplici ospiti ma parti diverse dello stesso corpo, separate fino a Natale e poi ricongiunte.

"Mr. Wilkins, perdonate l'eccesso di confidenza ma come fate a ricordarvi tutti questi dettagli della gente che viene qui?" Bandini aveva finito la sua cioccolata e i bordi della sua bocca sembravano essere stati disegnati con un pastello marrone chiaro.

Mr. Wilkins chinò il capo e sorrise ancora, un sorriso leggero questa volta, raccolto, come se invece delle sue labbra fosse il suo cuore a sorridere.



Prese il giovane Bandini sotto braccio e si voltarono insieme verso la grande sala che era occupata dagli uomini e dalle donne che stavano rientrando nelle camere. Il ticchettio delle loro suole contro il marmo e le voci festose erano la colonna sonora di quella porzione di vigilia.

"Qui al Baskerville Hotel abbiamo una regola per gli ospiti, mio caro Bandini."

Bisbigliò Mr. Wilkins mentre la fila di persone si stava disperdendo lungo i corridoi.

"Scelgo sempre io chi può alloggiare qui. E lo so come faccio a scegliere con attenzione?"

Il corriere scosse il capo e diede un altro sorso tazza ricordandosi solo all'ultimo momento che la cioccolata l'aveva finita da un pezzo.

"Gli chiedo di raccontarmi il primo momento felice della loro vita."

"In che senso, Mr. Wilkins?"

"Ognuno di noi ha la sua storia. A volte ci cade addosso all'improvviso, a volte invece viene preparata in anticipo. Non tutti camminiamo sulle stesse strade, con le stesse scarpe."

Una folata di vento fece vibrare i vetri delle grandi finestre.

"Però c'è una cosa che accomuna tutti, tutti noi, me, lei, le persone che sono qui al Baskerville, quelle distanti chilometri di fiumi e montagne."





Bandini si strinse accanto all'uomo che si era voltato verso il grande albero addorobato proprio al centro del salone.

"E cos'è?" chiese in un sussurro, come se quei pochi secondi avesse la possibilità di scoprire il segreto che tiene in piedi il mondo.

"Ognuno di noi, nel vivere il suo primo momento felice, era un bambino."

In quell'istante preciso, rimasto un po' a metà tra la Terra e l'aria, nello spazio in cui si infilano i pensieri magici, la porta girevole prese a muoversi.

Il primo giro si concluse molto lentamente, come se, chi stesse spingendo l'ottone solido delle sue maniglie, facesse una gran fatica.

I due giri successivi terminarono in un tempo che, agli uomini rimasti nella hall, sembrò eterno, un capitolo intero di un romanzo di storia medievale, l'ora di ritardo di un treno che si ha fretta di prendere, i minuti di attesa nella sala del dentista.

Bandini si mosse per raggiungere il portale che permetteva l'ingresso in quella strana dimensione per aiutare l'occupante di quella giostra che sembrava essere in difficoltà, ma Mr. Wilkins gli appoggiò con delicatezza la mano sulla spalla per fermarlo e, nel voltarsi verso di lui, il corriere si accorse dell'espressione che ora colorava le

Wilkins, in cui

rendendolo

all'estasi, se l'estasi avesse avuto un suo colore.



"Stia qui vicino a me, mio giovane Bandini. E osservi bene. Da quella porta sta per entrare la creatura più lucente che lei abbia mai visto."

La porta finalmente terminò la sua danza e, sulla moquette nera, si posò un piede leggerissimo, quasi non emise suoni. Attaccato a quel piede, il resto di un corpo sottile, vestito di bianco, avvolto nel bianco, totalmente, una piccola sfera di luce con una nuvola di capelli morbidi sulla testa, che aveva iniziato a muoversi verso di loro piano, piano, come se stesse danzando sul ghiaccio.

Era una donna in un lungo abito avorio, tenuta al caldo da un cappotto di lana color carta da zucchero. Portava una grossa sacca sulle spalle e delle tele avvolte sotto al braccio sinistro. Bandini rimase a guardarla chiedendosi come fosse possibile camminare così piano, senza fretta, senza nessun moto d'impazienza. Sembrava quasi che quella donna non avesse mai avuto nessuno ad aspettarla, tanto era pacato il suo modo di muoversi nello spazio che la circondava, senza mai trattenerla o spingerla, ma accompagnandola, al suo ritmo, con delicatezza, forse per evitare di farla cadere, mandandola in frantumi.

Mr. Dedalo Wilkins iniziò ad allargare le braccia, anche lui con lentezza, tanto da far credere al corriere di essere l'unico superstite di quell'incantesimo che faceva sportare tutti così piano da rimanere fermi nel presente, immobili sospeso.



Appena la donna li raggiunse, un sorriso le scarabocchiò il viso a cui non si sarebbe potuta dare un'età precisa, c'erano almeno tre generazioni, in quella faccia color perla, su cui erano stati montati due occhi azzurri e giovani, gli occhi di una bambina appena affacciata alla vita, malgrado il corpo fosse quello di una donna già adulta.

"Il mio cuore torna a battere appena lei varca quella soglia, Madame." Le bisbigliò Mr. Wilkins nell'orecchio, facendole dondolare i ciuffi scompigliati dalla nuvola, stringendola tra quelle che a Bandini non sembrarono più braccia, ma una casa in cui stare al sicuro.

Madame era il nome con cui tutti la conoscevano all'hotel, ma nessuno sapeva molto altro di lei. Era una pittrice e tra i suoi dipinti c'erano anche i ritratti di tutti coloro che, per caso o per destino, arrivavano al Baskerville. Chi aveva avuto la fortuna di essere ritratto in quei disegni, giurava che nascondessero un segreto. In quei tratti decisi e quei colori pastello, Madame riusciva a catturare sempre un dettaglio che sembrava non esistere fino al momento in cui lei lo fissava sul bianco sporco di un foglio, nel centro di un tovagliolo di seta, sul retro di un biglietto da visita, rendendolo eterno, vivo, acceso. Sembrava celarsi qualcosa di incastriato sfumature come il



conosciuto solo a lei, proprio lì, tra le di ogni tela, rinviva tempo passato che

si tuffa nel futuro, mischiandosi a lui, uno nell'altro, le tempere sulle setole dei miei pennelli. Era il mio modo di dare voce a sé stessa, perché lei di voce non ne aveva, l'aveva persa, si raccontava, persa dove non si sapeva, e nemmeno quando. Ma aveva trovato il modo di parlare comunque, di farlo in silenzio, interrotto soltanto dal fruscio danzante dei miei carboncini sulle tele. Dopo essersi sciolto da quell'abbraccio, Mr. Wilkins si voltò verso Egmund che, nell'attesa, stava sistemando la corrispondenza. Il cameriere che aveva precedentemente offerto la cioccolata a Bandini si avvicinò a Collins sussurrandogli qualcosa, poi tornò alle sue faccende. "Mr. Wilkins, le confermo che gli ospiti sono tutti rientrati nelle loro stanze, è tutto pronto." Esclamò il concierge. "E la torta di mele di Madame Gullotte?" chiese Mr. Wilkins preoccupato.

"Deve essere servita domani mattina perché la tradizione venga mantenuta, la torta di mele è fondamentale, insieme al ritratto della nostra Madame, naturalmente." Terminò lui rivolgendo uno sguardo carico di amore e ammirazione verso la donna che annui con entusiasmo. "Madame Gullotte è già al lavoro Mr. Wilkins, lo sente il profumo?"

Dedalo e Madame sorrisero soddisfatti chiudendo per un attimo gli occhi per concentrarsi sull'aroma pungente della cannella e delle mele che aveva riempito l'aria, mentre Bandini rimase ad osservarli con aria interrogativa.



"Quale tradizione?"

Domandò il corriere senza pensarci per poi zittirsi subito, per evitare di sembrare invadente.

Mr. Wilkins diede nuovamente un'occhiata al suo orologio da taschino, ma senza aprirlo.

Ne accarezzò la superficie come se fosse la fronte di un bambino.

"Al Baskerville hotel si arriva per poter rivivere il proprio momento felice."

spiegò l'uomo senza guardare Bandini negli occhi, rapito dal piccolo oggetto che splendeva nella luce riflessa delle decorazioni appese all'albero.

"Succede sempre a Natale, al Baskerville hotel. C'è bisogno di ognuno di noi, per rinnovare la sua magia."

Qualcosa si mosse, nel silenzio perfetto di quell'attesa.

Si mosse sopra di loro, sotto ai loro piedi, lungo le colonne della hall.

Il Baskerville hotel aveva oscillato per pochi secondi, come una foglia nel vento.

Dalle scale giunsero i rumori dei passi degli ospiti che erano corsi fuori dalle loro stanze, preoccupati per quello strano fenomeno.

Nel frattempo, Bandini e Grandpa si erano aggrappati

al banco della reception, mentre Mr. Wilkins teneva

stretta a sé

temere proprio

struttura



Madame, che sembrava

come i mattoni della

contenente tutta quella

magia.

Dedalo Wilkins si affrettò a rassicurare gli ospiti e il giovane Brandini, impallidito per lo spavento. "Non abbiate timore" disse, voltandosi verso di loro "solo una piccola scossa, nulla di preoccupante". Dei sovini titubanti si allargarono appena sul volto degli ospiti che però svanirono immediatamente, quando una seconda scossa fece di nuovo tremare ogni cosa.

"Signor Wilkins?" La voce arrivava da lontano  
"Signor Wilkins! Svegliati!"

Caro Wilkins aprì gli occhi faticosamente, come se stesse riemergendo da un pozzo profondo con la sola forza delle proprie braccia. Si stropicciò le palpebre con le mani coperte di piccole macchie color caffè cadute a pioggia sui dorsi rugosi, ritrovandosi seduto in una grande sala popolata da anziani signori e bambini, che chiacchieravano e ridevano insieme.

Caro spostò lo sguardo di fronte a lui e si accorse di un bambino che lo osservava stringendo un foglio di carta tra le mani.

Accanto, un giovane dal cedino scompigliato, che cadeva su un lungo camice bianco aperto su una felpa grigia. Ai piedi, delle scarpe da ginnastica allacciate male.

"Dove sono?" Domandò Caro, grattandosi il capo, con la voce impastata dal sonno. Il giovane gli si avvicinò inginocchiandosi accanto a lui.  
"Dormiva alla grande, signor



Wilkins!" Lo riprese sorridendo.

"Sono Bandini! Non mi riconosce?"

Caro si schiarì la voce, imbarazzato.

"Sì, sì certo, Bandini."

Bofonchiò

"È il giorno delle scuole, si ricorda? Oggi i bambini sono venuti per scrivere insieme a voi la letterina di Babbo Natale!" Spiegò il giovane voltandosi poi verso il bambino "Edward, vieni a mostrare la tua lettera al signor Wilkins. Vi lascio tranquilli, chiamatemi se avete bisogno!"

Bandini si alzò in piedi e sparì alle spalle dell'uomo che rimase a guardare senza entusiasmo il bambino di fronte a lui.

"Mi chiamo Edward" bisbigliò il bambino chinando il capo. C'era qualcosa di estremamente triste nella voce.

"Ho sentito" rispose Caro, continuando a guardarsi intorno "lo sono Caro Wilkins, piacere."

"Cos'è quello?" chiese Edward, indicando l'orologio da taschino appoggiato sulle gambe del signor Wilkins.

"Un orologio." Rispose lui "ma non funziona."

Dixse infine, prendendolo tra le mani e aprendolo, mostrando un quadrante dentro il quale due lancette giacevano immobili all'altra.

"E perché

non l'aggiusti?"



Gli occhi di Wilkins ora erano posati sul vecchio orologio. Una patina di lacrime si affacciò sull'iride, fermandosi poco prima di rivelare via.

"Perché certe cose non si possono aggiustare. Per farlo bisognerebbe tornare indietro nel tempo." Intorno al loro brusio di voci faceva da sottofondo al silenzio dentro il quale sembravano essersi adagiati entrambi. Un anziano e un bambino seduti vicini, il passato e il futuro con la schiena curva su una letterina ancora da scrivere.

"E tu cosa vorresti per Natale, Edward?" gli chiese Caro Wilkins, chiudendo l'orologio per rimmetterlo nel taschino in alto a sinistra della giacca.

Il bambino sollevò il viso verso di lui. Una manciata di lentiggini gli decorava la punta del naso. Anche nei suoi occhi sembrava essersi affacciato un pianto.

"Mamma e papà." Rispose piano, quasi avesse paura di essere sentito dagli altri bambini, intenti a scrivere i loro desideri tra le righe dei fogli da mostrare con orgoglio agli anziani della casa di cura.

Caro Wilkins fece un respiro profondo, diede una piccola pacca sulla spalla del ragazzino e annuì come se, all'improvviso, si fosse accorto di parlare la sua stessa lingua. "Anche io vorrei la stessa cosa. Ma tornare per quello bisognerebbe indietro nel tempo."





I due rimasero un po' a guardare nel vuoto, fino a quando la voce di Bandini si alzò, sovvertendo la confusione.

"Signor Wilkins!" disse mentre si avvicinava, stringendo tra le mani un cilindro di carta avana avvolto da dello spago.

"È arrivato qualcosa per lei! Ho firmato io"

spiegò Bandini, sistemando il pacco su un tavolino con le ruote che aveva avvicinato all'anziano perché potesse aprirlo comodamente

"Lo mandano i nuovi proprietari di quel suo vecchio hotel, il corriere che l'ha consegnato lavora per loro, mi ha detto di riferirle che li hanno trovati nelle cantine mentre cercavano di sistemare un quarto!"

Caro Wilkins avvicinò il viso al pacco, facendo scorrere la punta dell'indice lungo la superficie ruvida su cui erano stati scritti il destinatario e l'indirizzo del mittente. Lo fece ricordare il

pensiero di leggere il proprio nome accanto a quello dell'hotel, ancora una volta, l'ultima.

"Se vuole può aprirlo, la aiuterà Edward" suggerì Bandini strizzando l'occhio in direzione del bambino che aveva assistito inavvertito alla scena.

"ma faccia in fretta, tra poco serviremo la merenda, ma caro Wilkins

ascoltando, frammento incastonato nel presente.



d'accordo? non stava più  
si era perso in quel  
di passato rimasto

"Apriamolo insieme" disse Edward, lasciando cadere a terra la lettera ancora mezza vuota. Wilkins annuì, lasciandosi aiutare.

Appena la carta si aprì liberò l'odore polveroso di qualcosa che era rimasto nascosto molto a lungo.

Caro e Edward ne estrassero delle tele arrotolate, tenendone delicatamente i bordi. Gli angoli erano stati morsi dall'umidità che però sembrava aver risparmiato il resto. Erano ritratti. Alcuni soltanto abbozzati a carboncino, altri, invece, immersi in colori pastello distesi a seguire le linee di volti, abiti, sorrisi, cappellini da giorno, tazze da tè tenute strette tra le dita di uomini e donne, un caminetto dentro il quale scoppiettava un fuoco che a toccarlo avrebbe potuto bruciare davvero, tanto sembrava reale.

Caro Wilkins osservò le tele a lungo, una per una, posandole a terra man mano che le riceveva.

Giunto all'ultima, si fermò a guardarla, fino a quando gli occhi, non riuscendo ad arginarne la forza, cedettero alle lacrime.

Edward si aggrappò alla spalla di Caro per osservare meglio.

La tela con i capelli nuvole e bombetta



ritraeva una donna morbidi come le un uomo con una sulla testa che teneva tra le braccia un bambino.

Mentre i loro sguardi erano concentrati su quel mondo che era stato e che forse non sarebbe stato più, una cameriera si avvicinò spingendo un correllino su cui erano stati sistemati dei piattini.

"Vi lascio due belle porzioni di torta di mele, c'è dentro anche la cannella." Esclamò

la donna, lasciando i piattini sul tavolo su cui era stato sistemato il pacco.

Edward sorrise entusiasta, poi strinse gli occhi per leggere il nome sulla targhetta appuntata alla divisa della donna.

"È molto gentile, Madame Gulette."

Ringraziò il bambino che poi tornò a guardare il quadro in cui Caro Wilkins sembrava essersi perso.

Edward appoggiò la sua piccola mano sulle sue, impegnate a stringere la tela.

"Cosa sono questi quadri?"

Caro Wilkins si voltò verso il bambino, lasciando che un sorriso si allargasse sul suo viso, separando le lacrime scivolategli sulle guance fino a inumidirgli i bordi del colletto della camicia.

"La mia macchina del tempo." Gli rispose lui. Poi porse i piattini, Edward, che accettò con gioia.



"Edward" sussurrò Carlo Wilkins avvicinando il naso alla torta per sentirne il profumo  
"La vuoi ascoltare una storia?"

Un bambino si avvicinò fino a sfiorargli la spalla, portando la prima forchettata di torta alla bocca, felice.

Madame Gullette, terminato il giro, ruotò il cervello per tornare in cucina. Mentre si muoveva nella sala, controllando che ognuno degli ospiti avesse ricevuto la sua porzione, notò Bandini appoggiato a una colonna su cui erano state appese delle ghirlande, perso a guardare qualcosa di fronte a sé.

"Bandini, che sta guardando?" gli chiese.

Un giovane servisse e fece segno alla donna con il capo, indicando Carlo Wilkins e Edward seduti vicini a chiacchierare.

"Sto guardando il primo momento felice."

Rispose lui "me la darebbe una fetta di torta?".

